



La Madonna vi accompagni

Cari lettori e care lettrici, pace e bene! Vuol essere davvero sincero e profondo questo augurio mai scontato, che si contrappone precisamente a «guerra e odio», realtà purtroppo quanto mai vicine nella terza guerra mondiale a pezzi che stiamo vivendo. C'è una devastazione fisica, di morte, violenza e distruzione, e una devastazione non meno concreta e strutturale che riguarda il modo di pensare, la politica internazionale, i rapporti tra Stati, l'uso della forza economica e militare, senza riserve. Di quanta pace e di quanto bene ha bisogno il nostro 2026!

Mentre scrivo siamo ancora nei giorni di Natale, e allora mi rifugio volentieri nella cripta del nostro bel santuario di Castelmonte a contemplare il grande presepio preparato con cura da fra Oreste, a pregare di fronte alla natività povera del Salvatore, a invocarlo per meglio poter portare le angosce e le preoccupazioni... E penso a quella scomoda poesia in romanesco di Trilussa, nella quale a parlare è Gesù: «Ve ringrazio de core, brava gente, / pé 'sti presepi che me preparate, / ma che li fate a fa? Si poi v'odiate, / si de st'amore non capite gnente... / Pé st'amore sò nato e ce sò morto, / da secoli lo spargo dalla croce, / ma la parola mia pare 'na voce / sperduta ner deserto, senza ascolto. / La gente fa er presepe e nun me sente; / cerca sempre de fallo più sfarzoso, / però cià er core freddo e indifferente / e nun capisce che senza l'amore / è cianfrusaja che nun cià valore».

L'invito, capite bene, non è ad avere meno presepi (o meno crocifissi), anzi il contrario! A renderli quello che devono essere, un richiamo al cuore della paradossale rivelazione cristiana, che nel piccolo, nel povero, nell'apparentemente indifeso e sconfitto - e vale tanto per il Gesù appena nato quanto per il Gesù messo in croce - trova il segno del mistero dell'amore di Dio.

Questo paradosso da oltre duemila anni manda in tilt i potenti e gli arroganti. Penso a Erode, Pilato, Anna e Caifa di fronte a Gesù... Penso otto secoli più tardi a san Francesco di fronte al sultano d'Egitto, o a sant'Antonio di fronte al tiranno Ezzelino da Romano...

In questo 2026 ricordiamo 800 anni dalla morte del Poverello d'Assisi, e sulla nostra rivista lo faremo dando spazio al suo esempio di vita nella nuova rubrica che trovate alle pagine 8-9. L'augurio migliore che san Francesco scrisse gli fu richiesto con insistenza da frate Leone, a La Verna, ed era così prezioso che Leone ripiegò il piccolo cartiglio e lo cucì nella tonaca, all'altezza del cuore. Solo al sopraggiungere della morte lo consegnò ai confratelli, e oggi è esposto nella basilica inferiore di san Francesco ad Assisi. Vi compare un grande Tau e questa benedizione: «Il Signore ti benedica e ti custodisca. Mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolga il suo volto verso di te e ti dia pace. Il Signore benedica te, frate Leone».

Ciascuno è autorizzato - anzi è invitato! - a sostituire il proprio nome a quello di Leone, perché non c'è migliore augurio possibile che confidare nella benedizione e nella custodia del Signore.

Salutando voi e le vostre famiglie, dopo Castelmonte, Roma e Assisi, voglio spingermi anche fino a Napoli. Leggendo la rivista, ho scoperto dall'angolo mariano qui a fianco (era giugno 2023) che nella città partenopea popolarmente ci si saluta dicendo 'A Madonna t'accumpagna, un'espressione che risale al Settecento, legata al fatto che di notte le strade erano illuminate solo dalle lampade accese di fronte ai capitelli mariani. Una preghiera quindi, ma anche la constatazione di una certezza: la Madonna ti accompagna.

Ci affidiamo volentieri e con fiducia a lei, per questo nuovo anno 2026.